



Il punto

**Nuovo flop dei centri per l'impiego
La palla passi alle strutture private**

***** GIANNI BOCCHIERI***

■■■■ A Roma solo un'assunzione su cento passa dai centri per l'impiego pubblici. A Milano le cose vanno meglio: quasi 6 persone su 100 trovano un impiego attraverso questo canale. Nel capoluogo lombardo ci sono 13 centri per l'impiego. Nella Capitale, 23.

Sono soddisfatti a Milano perché il dato è in crescita rispetto al passato, ma non c'è sicuramente da essere euforici. Proprio questi bassi risultati di collocamento da parte dei servizi pubblici all'impiego hanno portato a quelle riforme iniziate alla metà degli anni '90 che hanno ridisegnato il sistema italiano col superamento del divieto di intermediazione da parte di soggetti privati. Questo divieto era stato introdotto alla fine degli anni '40, con la convinzione che solo un soggetto pubblico, dentro un ufficio pubblico, potesse garantire la giustizia sociale nell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

Le aziende non potevano assumere nessuno che non fosse mandato dall'ufficio pubblico di collocamento. I lavoratori non potevano farsi assumere, se non erano iscritti allo stesso ufficio. Entrambi non potevano nemmeno conoscersi prima, perché l'avviamento al lavoro avveniva per chiamata numerica e non per chiamata nominativa. In quel sistema, assumere per le aziende era come per Claudia Cardinale scegliere di sposare l'emigrato, non bello

(Alberto Sordi) conosciuto in fotografia, nel film "Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata".

I dati dimostrano che ancora oggi la maggior parte della domanda e dell'offerta di lavoro si incontra per canali informali, rispetto a quelli previsti dalla legge. I liberisti puri potrebbero forse esserne contenti, a dimostrazione dell'esistenza di qualche mano invisibile che sistema tutto. Purtroppo nel nostro mercato del lavoro questa mano invisibile si limita a dare qualche spintarella.

In altri termini, l'intermediazione di lavoro per canali informali non può che aumentare le asimmetrie informative e le iniquità nell'accesso al lavoro, favorendo solo chi ha le più ampie e più potenti reti di amici. Solamente un sistema di incontro tra domanda e offerta trasparente e universale può garantire un libero accesso alle occasioni di assunzione da parte di tutti i cittadini e la scelta dei migliori candidati da parte delle imprese.

Con la riforma Biagi le agenzie per il lavoro private sono state riconosciute come servizi competenti al pari dei servizi pubblici all'impiego. La stessa riforma assieme a tutti i provvedimenti anticrisi del ministro Sacconi e le sue "Linee guida sulla formazione" promuovono oggi un vero raccordo tra soggetti pubblici e privati, per costruire un mercato del lavoro migliore e più equo.

* Co-direttore Osservatorio Adapt

